
1ª Domenica del Tempo di Quaresima - anno C

«Ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio»

Preghiamo

Signore misericordioso, che sempre ascolti la preghiera del tuo popolo, tendi verso di noi la tua mano perché, nutriti con il pane della Parola e fortificati dallo Spirito, vinciamo le seduzioni del maligno. Per Cristo nostro Signore.

La Prima lettura: Deuteronomio 26,4-10

Il rito contadino dell'offerta delle primizie ricorda a ogni Ebreo chi era (senza casa e schiavo in Egitto) e ciò che è diventato per opera di Dio: un uomo libero. Anche per noi il Battesimo è esperienza di liberazione. La professione di fede è un ringraziamento; la vita nuova nello Spirito è restare nella libertà che ci è stata donata.

Mosè parlò al popolo e disse: ⁴«Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all'altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: ⁵Mio padre era un arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. ⁶Gli egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. ⁷Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; ⁸il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. ⁹Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. ¹⁰Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato. Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore tuo Dio».

Commento

* «Mosè parlò al popolo»: il Dt si presenta come un insieme di discorsi di Mosè a Israele, a oriente del Giordano, a poca distanza dalla Terra promes-

sa, in cui non entrerà. Siamo alla fine dei capitoli 12-26, che raccolgono i testi legislativi del *Codice Deuteronomico*.

* «*Il sacerdote*» (v. 4). Siamo in un rito liturgico, l'offerta delle primizie all'inizio del tempo della raccolta dei prodotti agricoli. Il sacerdote fa da mediatore, prende la cesta dei prodotti e li offre sull'altare, anche lui fa la sua parte nel rito che coinvolge tutti. Una liturgia ben fatta prevede che tutti partecipino, ognuno al proprio posto.

* «*Tuo Dio*». Compare due volte sia all'inizio che alla fine (vv. 4 e 10), incorniciando il testo e dandogli il suo senso: è una *professione di fede*. Che si fa quando quel Dio di cui mi hanno parlato diventa il MIO Dio, come nell'esperienza dell'apostolo Tommaso (Gv 20,28). La storia di Dio con i miei antenati arriva a toccare, oggi, anche me. È quanto viviamo nella Messa: la fede della Chiesa è diventata – si spera – la mia: *Io credo*.

* «*Pronuncerai*» (v. 4). Da parte sua, l'offerente dice la sua fede. È il racconto di una storia, serve per *non dimenticare* (tema caro al Dt) e per *ringraziare*: è la storia dei benefici di Dio, anche dentro una trama di difficoltà e dolori.

* «*Mio padre...*» (v. 5). Si tratta di Abramo, cui Dio promise terra buona e discendenza senza numero. All'inizio è un beduino, nomade senza fissa dimora, senza sicurezza né futuro certo. Un *Arameo*, ovunque forestiero.

* «*Scese – stette - diventò*» (v. 5). È la prima delle serie di tre parole che dà l'intelaiatura del brano; questo *schema ternario* favoriva la memoria: la maggior parte della Bibbia, prima di diventare Scrittura, era e restava viva nella memoria, trasmessa dai vecchi ai giovani da bocca a orecchio. Il racconto si riferisce all'arrivo degli Ebrei in Egitto, e l'iniziale compimento della promessa della discendenza: nazione *grande – forte – numerosa*.

* «*Maltrattarono – umiliarono - imposero*» (v. 6). Mancava ancora la promessa della Terra. Nell'esperienza della persecuzione, Israele capisce che l'Egitto non è il suo destino. Forse tentato di accontentarsi della sua forza, Israele, impara che Dio ha anche un progetto di Terra, e che la storia deve quindi andare avanti.

* «*Gridammo – ascoltò - vide*» (v. 7). Israele, non più seduto sulla sua potenza numerica, conosce un Dio solidale che si prende cura (vedi Es 3,7-9). Incontra la propria piccolezza e inadeguatezza (*umiliazione – miseria - op-*

pressione), e questo gli permette di accogliere Dio come compagno di gran qualità, della propria storia.

* «*Ci fece uscire – condusse - diede*» (vv. 8-9). Riassume il lungo cammino dell'esodo e del deserto, lungo il quale Dio fu l'assoluto protagonista: *mano/braccio – terrore – segni/prodigi* ai danni degli Egiziani, Terra di latte e miele (= incantevole e prospera) per adempiere anche la seconda promessa.

* «*Ora, ecco, io*» (v. 10). Dopo il racconto... *ecco io* mi riconosco parte della storia dei padri. Io, la mia terra, il mio lavoro, il mio raccolto siamo l'ultimo capitolo di una storia che sarà ancora scritta. L'opera di Dio è la vita che si moltiplica ed ecco: io vedo con i miei occhi e godo del suo bene.

Il Vangelo di oggi: Lc 4,1-13

Il *Vangelo delle tentazioni di Gesù* è caratteristico della prima Domenica di Quaresima. Il cammino di Israele e della Chiesa, espresso dal numero simbolico 40, e che Gesù ha incarnato nella sua umanità, è storia di benedizione (*pieno di Spirito Santo*), e di lotta faticosa contro il *diavolo = colui che divide*: che si oppone all'Alleanza e mette l'uomo contro Dio, l'uomo contro l'uomo, l'uomo contro Madre Terra, l'uomo contro la propria felicità.

Il *digiuno* di per sé è ambiguo e va correttamente interpretato. L'esperienza della privazione può favorire l'incontro con il *Dio largo di doni*, ma può anche deviare e intristire la persona (o una società). Accade quando vediamo all'opera meccanismi "diabolici" di frattura e sospetto: dalla tristezza si può passare all'amarezza, e dall'amarezza alla rabbia, all'aggressività o anche alla rassegnata chiusura in se stessi. Ma anche in questo caso l'esperienza della privazione può (faticosamente) aprire la strada a una nuova conoscenza di Dio: il *Dio largo nella misericordia*.

Tanto più abbiamo bisogno di misericordia, quanto più ci vediamo facili prede dell'illusione: la pietra che sembra pane, il potere senza limiti, la Parola di Dio bella finché serve ai miei scopi... Non potendo convincerci con prove reali, il diavolo "ci prova" facendo leva sulle nostre paure primordiali (la morte fisica, il perdere il controllo, l'angoscia verso l'altro – anche Dio – che sfugge e sorprende) e facendoci immaginare reale l'irreale.

Stordito dalla fame, Gesù rimane aggrappato alla realtà più vera: a se stesso. È la Parola fatta Carne, la Parola pronunciata eternamente dal Padre e che lo fa essere Figlio. Non perde di vista la sua casa in Dio, né la sua mis-

sione: vincere e svegliarsi. Dire a tutti che si può restare figli e fratelli... E che l'illusione, se smascherata, si rivela proprio una gran piccola cosa.

Spunti per meditare e condividere

* A proposito della Scrittura che vive nella memoria... possiamo ricordare e raccontarci fraternamente una Parola che per noi è stata fonte di vita?

* In questa Quaresima, intendiamo porre dei segni concreti di conversione e vita nuova (personalmente, come famiglia, come comunità...)?

* Catechesi, Liturgia, Missione: siamo mandati a chi è più piccolo nella fede, magari perché giovane, per raccontare ciò che Dio ha fatto per noi, ringraziarlo nella celebrazione festiva, e dire ancora *Io Credo*. Siamo ancora capaci di *raccontare la fede*? Senza dire "bisogna andare a Messa!", ma piuttosto "Ti racconto perché per me è bello e quindi io ci vado"?

* Nella luce dello Spirito, siamo ancora in grado di riconoscere le illusioni che ci allontanano dal Padre, dai nostri fratelli e sorelle, da Madre Terra, dalla nostra felicità? Che impediscono di *camminare insieme*?

* Le antiche promesse di *Terra e Discendenza* riguardano in qualche modo anche noi cristiani e il nostro popolo?

Preghiamo con il Salmo responsoriale

(rit. Resta con noi, Signore, nell'ora della prova)

Chi abita al riparo dell'Altissimo
passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente.

Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio, in cui confido». **(rit.)**

Non ti potrà colpire la sventura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda.
Egli per te darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie.

(rit.)

Sulle mani essi ti porteranno, perché il tuo piede non inciampi nella
pietra. Calpesterai leoni e vipere, schiacterai leoncelli e draghi. **(rit.)**

«Lo libererò perché a me si è legato, lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome. Mi invocherà e io gli darò risposta;
nell'angoscia io sarò con lui, lo libererò e lo renderò glorioso». **(rit.)**